

da capo d'accusa la sua apologia senese pubblicata per la stampa.¹ L'anno seguente per ordine del papa il suo processo fu tirato a Roma.² Nell'interrogatorio romano il rétorre facilmente eccitabile, ma oscuro e credulo, torna a fare non splendida figura. Sostiene con tutta serietà che il papa regnante aveva comprato il papato col dono di 30,000 e 8,000 scudi. Egli vede un grave delitto di Pio V nel non trovar più nella nuova edizione del breviario romano un ufficio del Nome di Gesù stabilito da Clemente VII e Paolo III, e da questo «grave pubblico peccato» come dal rigore del papa contro gli eretici conclude che Pio V non è vero papa: chè chi vive in grave pubblico peccato non può essere vicario di Cristo. Ma d'altra parte egli è sì poco un protestante conseguente, che si lascia istruire dall'autorità dei santi Padri, in particolare di sant'Agostino, e del concilio tridentino.³ Da principio egli si rifiuta a confessare da sua parte un errore formale, non dandosi alcun errore nell'amore del prossimo e dell'onore di Cristo;⁴ ripete anche all'occasione la sua assicurazione già più volte espressa di voler morire «per Cristo»;⁵ ma pur sottoscrisse una ritrattazione, stesagli dal gesuita Ledesma, in cui egli abbracciò il concilio tridentino e la fede della «santa, cattolica, Romana Chiesa» e rigettò la sua opinione sull'illiceità della punizione degli eretici e sulla perdita della potestà papale a causa di peccato grave.⁶ La sentenza dell'Inquisizione fu quindi soltanto d'abiura da prestarsi però in abito da eretico. Non essendovisi voluto acconciare, Paleario fu considerato impenitente e venne consegnato al braccio secolare.⁷ Fu strangolato e il cadavere gettato sul rogo il 3 lu-

¹ FONTANA 166. Sulle altre incolpazioni al Paleario cfr. LADERCHI 1568, n. 40 ss. LADERCHI ebbe a disposizione gli atti dell'Inquisizione romana.

² F. GABOTTO in *La Cultura* 1891, da una lettera di Paleario del 17 maggio 1568 vuol provare *non esser vero che da questa città [Milano] il Paleario fosse tratto a forza*. Del resto la lettera, colla data 11 maggio 1568, è già pubblicata CANTÙ in *Arch. stor. Lomb.* VI (1879), 481, n.

³ «Subscripti mea manu quod dictaverunt mihi theologi... qui allatis codicibus divi Augustini [forse si riferisce ai noti passi sulla punizione degli eretici] ostenderunt mihi multa quae ignorabam et propterea fuimus concordēs. Item, allatis concilii Tridentini decretis, sententis Patrum, a quibus mens mea nunquam soluit dissentire, ut dixi in primo meo responso» ecc. (FONTANA 174). Per la rinnovata riunione del concilio tridentino sotto Pio V Paleario aveva composto una *Epistola de concilio universalì et libero* (di nuovo edita da ILGEN, *Programm der Leipziger Universität* 1832).

⁴ FONTANA 172.

⁵ LADERCHI 1568, n. 42.

⁶ Pubblicata da DAUNOU, *Essai historique sur la puissance temporelle des Papes II*, Paris 1818, 278. Estratto presso FONTANA 172: *Credo et confiteor, quidquid s. concilium Tridentinum definit et quidquid sancta Ecclesia catholica Romana credit et confitetur*.

⁷ FONTANA 175.